

## PAROLE DI SFIDA. FUNZIONI ED EFFETTI NEL DUELLO EROICO\*

Nel duello epico gli eroi in armi avanzano l'un contro l'altro per uccidersi e le tensioni emotive che li conducono allo scontro sono di duplice segno. In entrambi i contendenti v'è la brama di combattere e di mostrare il proprio valore, generata dagli impulsi dell'aggressività, ma v'è anche l'istinto della fuga, che nasce dalla paura dell'altro e della morte<sup>1</sup>. La dialettica tra queste tensioni trova le sue manifestazioni nelle azioni e nelle parole dei momenti che precedono lo scontro delle armi: sono attimi cruciali, nei quali la tensione emotiva diviene altissima e ciascuno dei due guerrieri deve esaltare il proprio coraggio e la propria aggressività, mentre deve cercare di incrinare la sicurezza di chi gli sta di fronte. Si chiama a cimento e si fa prova del *menos* e dell'*alke*: insieme un *προκαλεῖν* e un *πειρητίζειν*<sup>2</sup>. La paura nell'avversario può essere suscitata già dai gesti e dall'aspetto del guerriero che avanza, effetto di una minaccia visiva. E insieme a queste impressioni della vista<sup>3</sup> la

\* Ho discusso su questi argomenti a Urbino (18 marzo 2004) nei Seminari di Letteratura greca di Paola Angeli Bernardini e a Siena (18 gennaio 2005) nell'ambito dei Seminari di Storia e Letteratura greca di Carlo Brillante e Mauro Moggi. Desidero ringraziare coloro che hanno ascoltato le mie relazioni seminariali per le preziose osservazioni, grazie alle quali ho potuto ripensare alcune prospettive del lavoro che sto preparando sui duelli epici.

<sup>1</sup> Secondo Eibl-Eibesfeldt 42 s. sul piano etologico «il sistema della fuga è un importante antagonista del sistema della lotta» e pertanto si può definire organicamente un *comportamento agonistico* che comprende due prospettive d'azione complementari: A. *sistema della lotta* (1. moduli comportamentali dell'aggressività: minaccia, lotta; 2. moduli comportamentali della difesa: minaccia, lotta); B. *sistema della fuga* (1. moduli comportamentali della sottomissione; 2. comportamento di fuga).

<sup>2</sup> Per *προκαλεῖν* / *προκαλίζειν* cf. part. N 809, σ 20 (ma anche p. es. l'azione di Paris all'inizio dei combattimenti, Γ 15-20), e per *πειρητίζειν* in relazione al duello H 205, in relazione alla battaglia M 47, O 615. Parks 6 s. (e n. 4 a p. 187), focalizzando in particolare la sua attenzione sul confronto verbale, definisce queste manifestazioni con il termine *flyting* (cf. il termine poetico dell'antico inglese *flitan* «contendere») e ne propone la seguente definizione: «heroic flyting is agonistically styled verbal disputation with martial overtones». Per la prospettiva etologica, lo stesso Parks (pp. 16-20) rinvia tra gli altri alla ricerca di T.H. Clutton-Brock, F.E. Guinness, S.D. Albon, *Red Deer: Behavior and Ecology of Two Sexes*, Chicago 1982, in part. 105-42.

<sup>3</sup> Per la potenza dei gesti e gli effetti visivi un esempio rilevante è costituito dalla reazione di Hektor prima del suo ultimo duello. Anche se aveva deciso di resistere a piè fermo nel monologo precedente, di fronte ai gesti e alle immagini attraverso i quali è rappresentato Achilleus che avanza contro di lui è preso dal panico e fugge (X 131-37). Cf. H 208-18 Aias suscita paura in Hektor, che però non può fuggire; Γ 29-37 la vista di Menelaos che muove all'attacco suscita paura in Paris e lo spinge a fuggire. Così Sthenelos, alla vista di Pandaros e Aineias che avanzano, esorta Diomedes a fuggire (E 241-50), ma Diomedes è l'*aristeuon* e rifiuta l'idea della fuga (E 251-56). In Λ 343 s. è Hektor che avanza e Diomedes prova la corrispondente reazione emotiva (Λ 345 τὸν δὲ ἰδὼν ῥίγησε), anche se poi ritrova il coraggio di affrontare vittoriosamente il suo nemico. Ma la visione dell'avversario parallelamente può suscitare anche gioia ed esultanza, come avviene per Menelaos quando vede Paris innanzi allo schieramento troiano (Γ 21-28), o Achilleus quando vede vicino Hektor che avanza contro di lui - e all'azione del campione troiano non mancano comunque i gesti e gli attributi che affermano la forza e la sicurezza di colui che muove all'assalto da *aristeuon* e del quale ci si può attendere la vittoria nel confronto (Υ 422-29).

paura può essere suscitata dal rumore delle armi<sup>4</sup> e in particolare dal grido di guerra, una manifestazione del *menos* dell'eroe e minaccia acustica che non è ancora voce articolata<sup>5</sup>. Ma un ruolo importante in queste dinamiche che precedono lo scontro può essere affidato nella sequenza epica alle parole di sfida - in forma di discorso diretto - che i contendenti si rivolgono l'un contro l'altro immediatamente prima di passare alle armi e che rappresentano un motivo ben definito nella struttura tematica del duello<sup>6</sup>.

Insieme a quella di provocare l'avversario al combattimento, la funzione dei discorsi di sfida che possiamo così identificare è coerente con le altre manifestazioni dell'aggressività. Quando i due contendenti sono ormai a tiro di lancia e sono pronti a combattere, gli occhi negli occhi<sup>7</sup>, le parole e le argomentazioni hanno esplicitamente anche l'obiettivo di impaurire l'avversario<sup>8</sup>. Tutto, anzi, sembra volto a questo fine, la domanda iniziale con le sue insinuazioni, il confronto delle stirpi, lo *psogos* dell'altro e l'*epainos* di se stesso, l'invito a passare al confronto delle armi a cui si accompagnano regolarmente le minacce di morte a conclusione di quello che già per sé è un vero e proprio scontro. Il discorso di sfida, mentre conferma la forza e il coraggio di chi lo pronuncia, fa vacillare la fiducia dell'avversario prima del combattimento ed estende i suoi effetti anche al duello stesso e agli eventi che seguono la sua conclusione. Ma è ovviamente sul *prima* che esso punta tutta la sua tensione. Le parole di sfida possono a tal punto spingere l'avversario nel panico, tanto da costringerlo alla fuga: una capitolazione che definisce il vincitore senza il bisogno di arrivare alle armi e al sangue. È questa la soluzione ἀμαχητί del duello, propriamente

<sup>4</sup> Per la relazione tra il rumore delle armi e la paura che esso suscita cf. p. es. la sequenza di Δ 420 s. δεινὸν δ' ἔβραχε χαλκὸς ἐπὶ στήθεσσι βῆνακτος ἢ ὀρνυμένου· ὑπὸ κεν ταλασίφρονά περ δέος εἶλεν.

<sup>5</sup> V. in proposito Camerotto, *Il grido*, 119-28. I gesti e il grido di guerra sono segnali codificati specifici del duello, che sono particolarmente appariscenti per la loro funzione comunicativa. V. Eibl-Eibesfeldt 34 (e inoltre 113 s.) per un confronto con il comportamento degli animali: «se i segnali sono costituiti da movimenti (movimenti espressivi, atti simbolici) la loro ampiezza viene esagerata con la mimica; spesso vengono ripetuti ritmicamente ed eseguiti con intensità tipica». Cf. anche, per i corrispondenti comportamenti umani, Burkert 35-37.

<sup>6</sup> Per una definizione di *tema* e di *motivo* nell'epica eroica v. Camerotto, *Towards a Thematic*, 150 s., e inoltre 154-56 per un esempio di analisi tematica del duello (cf. 2001, 281 s. sulle strutture della *Monomachia*). Cf. in Pavese 175 l'analisi dello scontro tra Apollon e la *drakaina* (*Hymn. Hom. Apoll.* 300-74), che contiene motivi e sequenze propri del duello eroico.

<sup>7</sup> Per la posizione relativa allo sguardo propria dei guerrieri al momento del duello (con la tensione emotiva e il coraggio che essa implica) cf. part. P 166-168 οὐκ ἐτάλασσας ἢ στήμενα ἄντα κατ' ὄσσε ἰδὼν δηῖτων ἐν ἀϋτῆ, ἢ οὐδ' ἰθὺς μαχέσασθαι e le analoghe formule e valutazioni in [Hes.] *Scut.* 431 s. ἐς ἄντα ἰδὼν σχεδὸν ἐλθέμεν, fr. 25.10-12 ἐσάντα ἰδὼν μείναι (v. anche Mackie 47 s.). Per la posizione a *tiro di lancia* cf. p. es. E 118 ἐς ὀρμὴν ἔγχεος ἐλθεῖν nell'azione concreta [Hes.] *Scut.* 365 [decl.], 456 ἔγχεος ὀρμῆν), dove la situazione spaziale costituisce una perifrasi per indicare il duello.

<sup>8</sup> Sulla funzione e per la serie delle argomentazioni v. sinteticamente Vermeule 99-101.

inaccettabile secondo il codice d'onore degli eroi<sup>9</sup>, ma comunque possibile - se non addirittura auspicata - sulla base del principio contrattuale del duello e di quelli che sono i fondamenti etologici dei comportamenti umani nel combattimento.

Proprio quest'ultimo sembra essere l'esito che si propone Achilleus - almeno stando alle sue parole - ancora all'inizio della propria grande *Aristeia* con il discorso di sfida che indirizza contro Aineias. Al consueto imperativo che impone all'avversario di passare alle armi, accompagnato di norma da minacce di morte, si sostituisce l'invito a ritirarsi, che non è privo di irrisione nei confronti dell'altro contendente, soprattutto nel suggerimento di fare il contrario di ciò che ci si aspetta da un eroe e poi nell'andamento proverbiale della minaccia conclusiva<sup>10</sup>:

Υ 196-98 ἀλλά σ' ἔγωγ' ἀναχωρήσαντα κελεύω  
ἐς πληθὺν ἰέναι, μηδ' ἀντίος ἴστασ' ἐμεῖο,  
πρίν τι κακὸν παθέειν· ῥεχθὲν δέ τε νήπιος ἔγνων.

La replica di Aineias, i cui primi tre versi sono poi ripetuti senza variazione anche nella risposta di Hektor alla provocazione del medesimo Achilleus<sup>11</sup>, merita particolare attenzione perché contiene alcune valutazioni che possiamo considerare alla stregua di note metatestuali sulle parole di sfida dei duelli. Va anche detto come premessa che si tratta di valutazioni ambigue, perché sono quegli stessi eroi a cui viene indirizzata la sfida che collegano le parole dell'avversario all'effetto della paura, naturalmente per negarne ogni efficacia e dichiararsi pronti al combattimento. La funzione è comunque definita esplicitamente, pur da frasi di segno negativo, già una prima volta all'inizio del discorso. Aineias replica per trovare una conferma alla propria saldezza di fronte all'avversario. Achilleus - egli dichiara provocatoriamente - non può credere di poterlo spaventare a parole come se avesse di fronte un bambino: Υ 200 s. Πηλεΐδη, μὴ δὴ ἐπέεσσί με νηπύτιον ὥς ἢ ἔλπεο δειδίξεσθαι. L'effetto che hanno le parole della sfida di incutere paura, che qui è negato ma che è

<sup>9</sup> Paradigmatica è la considerazione che Poseidon fa di fronte ad Apollon nelle parole di sfida che dovrebbero avviare un duello tra i due dei: Φ 437 s. τὸ μὲν αἴσχιον, αἶ κ' ἀμαχητί ἢ ἴομεν Οὐλύμπόνδε. Possiamo dire che essa vale *in primis* per gli eroi, come indicano le parole di Aineias con analoga funzione provocatoria in Υ 211 s., v. infra.

<sup>10</sup> Questi tre stessi versi concludono anche le parole di sfida che Menelaos rivolge a Euphorbos in P 30-32, dove precede una diretta minaccia di morte (ma anche Υ 195 s. va considerato come un annuncio e quindi come una vera e propria minaccia di morte). Possiamo rilevare una valenza ironica nella funzione persuasiva di questi versi, particolarmente evidente nell'uso del verbo κελεύω e del motto proverbiale che chiude il discorso come sigillo e conferma retorica di ciò che si è detto. In P 33 a proposito dell'effetto delle parole si puntualizza τὸν δ' οὐ πείθειν, «non lo persuade» (cf. [Hes.] *Scut.* 368 s. ἐπιπειθόμενος, Kyknos non dà retta alle parole di sfida di Herakles che lo invita a farsi da parte). E segue la controp replica di Euphorbos e poi la sua uccisione da parte di Menelaos.

<sup>11</sup> Υ 200-02 (Aineias ad Achilleus) = Υ 431-33 (Hektor ad Achilleus).

inscritto nella funzione del motivo, era già manifesto ad Aineias da quanto gli aveva detto Apollon in una scena precedente. Sempre con una frase negativa il dio lo aveva incoraggiato ad affrontare Achilleus senza eccessivo timore e in particolare senza curarsi delle minacce che sarebbero potute venire dal campione degli Achei: Υ 108 s. ἄλλ' ἰθὺς φέρε χαλκὸν ἀτειρέα, μηδέ σε πάμπαν ἢ λευγαλέοις ἐπέεσσιν ἀπο-  
 τρεπέτω καὶ ἀρειῆ<sup>12</sup>. In contrapposizione alle parole Apollon poneva in rilievo il valore delle azioni e delle armi, in una vera e propria opposizione polare che nell'epica regolarmente identifica gli eroi<sup>13</sup>. Ma che le parole suscitino paura e che volgano in fuga il guerriero al quale è indirizzata la sfida rimane una possibilità concreta, che richiede l'incitamento del dio.

L'opposizione tra gli *epea* e gli *erga* è la medesima che aveva adottato Hektor nella replica alle parole di sfida di Aias all'inizio della singolar tenzone nel canto H, anche se nei versi in quel caso non era esplicito il riferimento alla paura. Ma gli elementi che costituivano la risposta di Hektor hanno una identità tematica inequivocabile. In particolare il confronto con quella che sarebbe la reazione di fronte alla provocazione verbale (H 235 πειρήτιζε) in un bambino o in una donna - sono queste le figure che per definizione appaiono estranee alla guerra e alle armi come indicano l'attributo ἀφαιρός e lo specifico ampliamento aggettivale ἢ οὐκ οἶδεν πολεμήϊα ἔργα<sup>14</sup> - coincide puntualmente in questo discorso di Hektor con le componenti te-

<sup>12</sup> La medesima esortazione a non lasciarsi *volgere* dalle parole ritorna uguale in Φ 338 s., ma con *parole* di duplice segno (μειλιχίους ἐπέεσσιν e ἀρειῆ), in relazione a un contesto diverso, in cui è in evidenza la funzione persuasiva delle parole alternativamente attraverso la minaccia o attraverso l'allettamento, cf. gli elementi formulari e l'analoga idea del duplice segno delle parole in P 431. Si può confrontare anche l'esortazione di Herakles a Iolaos a non lasciarsi spaventare dalle minacce acustiche di Ares ([Hes.] *Scut.* 98 μηδὲν ὑποδδείσας κτύπον Ἄρεος ἀνδροφόνοιο), che comprendono anche le grida di guerra associate al *furor* del dio (99 κεκληγῶς περιμαίνεται). Iolaos, nella risposta, non dà spazio alla paura (in particolare compare nella tensione semantica della frase il raro epiteto ἀτάρβητος, che può essere confrontato con il motivo proprio della formula τὸν δ' οὐ ταρβήσας usata in relazione alle parole di sfida o di vanto, E 286, Λ 384, Υ 430) e dichiara che sarà invece lo stesso Ares a fuggire (110 s. οὐ τοι... δειδίξεταί, 112 φεύξεσθαι).

<sup>13</sup> Sulla relazione tra *parole* e *azioni* che nell'epica costituiscono una serie di coppie formulari del tipo ἔργον τε ἔπος τε, v. Barck 121-48, Roochink 290-99 (che a partire da un confronto con le teorie di Austin e di Searle propone una definizione omerica delle parole come *speech acts*). L'eroe comunque è colui che *sa dire parole e compiere azioni*, come nella definizione paradigmatica μύθων τε ῥητῆρ' ἔμεναι πρηκτῆρά τε ἔργων (I 443) o come p. es. nella definizione del valore di Odysseus, β 272 οἶος κείνος ἔην τελέσαι ἔργον τε ἔπος τε (cf. parallelamente B 272 s.), dove va rilevato come l'unico verbo τελέσαι si applichi ugualmente alle azioni e alle parole, unificando le due diverse sfere (con una preminenza delle azioni, perché la parola che ha compimento diviene azione). Parole e azioni sono l'oggetto del *fare* degli eroi a Troia, γ 99 s., δ 329 s.

<sup>14</sup> Una definizione della separazione degli ambiti maschile e femminile, con la guerra che è riservata ai primi, è nella risposta di Hektor all'esortazione che gli rivolge Andromache di non esporsi al pericolo della battaglia, Z 490-93. Sull'opposizione maschile-femminile nell'epica e il parametro distintivo della guerra v. tra gli altri Beye 87-101; Easterling 145-51; Graziosi-Haubold 69-71. Ingiuria fondata sull'esclusione delle donne dalla guerra è p. es. quella della formula B 235, H 96

matiche che troviamo nella replica di Aineias ad Achilleus al suo inizio e poi nello sviluppo successivo:

H 234-37 Αἴαν διογενὲς Τελαμώνιε, κοίρανε λαῶν,  
μή τί μευ ἤύτε παιδὸς ἀφαιροῦ πειρήτιζε,  
ἢ ἐ γυναικός, ἢ οὐκ οἶδεν πολεμήϊα ἔργα.  
αὐτὰρ ἐγὼν εὖ οἶδα μάχας τ' ἀνδροκτασίας τε·

Il guerriero in battaglia non si confronta a parole e nelle parole certo non sta primariamente il suo valore. Deve, invece, *saper* combattere con le armi, ed è questo ciò che conta, come è sottolineato dall'opposizione sequenziale tra οὐκ οἶδεν (236) ed εὖ οἶδα (237) e dalla identità degli oggetti di questo *sapere*. Il significato può essere chiarito da uno dei ritorni della formula dei πολεμήϊα ἔργα che compare qui. La ritroviamo, inserita in una analoga struttura sintattica e semantica, nel rimprovero che Nestor rivolge agli Achei quando nel canto B dell'*Iliade* essi sembrano non voler più combattere una guerra che è diventata troppo lunga e che sembra destinata a rimanere senza effetto<sup>15</sup>. Il termine di paragone, che reca con sé un ampliamento relativo pressoché identico, sono in questo caso i bambini<sup>16</sup>, l'altro termine della coppia con valenza negativa:

Ἀχαιῖδες οὐκέτ' Ἀχαιοί ο quella del vanto di Hektor su Diomedes che fugge, Θ 163 s. γυναικὸς ἄρ' ἀντὶ τέτυξο. ἢ ἔρρε, κακὴ γλήνη. E si tratta di un tipo d'ingiuria corrente nella contesa tra maschi, v. Parks 13 s., 24.

<sup>15</sup> La formula ritorna in frasi negative, in particolare nel racconto di Nestor che rammenta come il padre Neleus gli avesse vietato di combattere quando per la troppo giovane età sembrava ancora non pronto per la guerra, cioè come un *nepios* sembrava non conoscere i *polemeia erga*: Λ 719 οὐ γάρ πώ τί μ' ἔφη ἴδμεν πολεμήϊα ἔργα. Analogamente, ad Aphrodite che è stata ferita in battaglia da Diomedes, Zeus rimprovera lo sconfinamento di campo, a lei non appartengono i *polemeia erga* (E 428 οὐ τοι, τέκνον ἐμὸν, δέδοται πολεμήϊα ἔργα), bensì gli ἔργα γάμοιο (E 429) - secondo la prospettiva specifica dell'opposizione polare per la quale la dea ha i suoi propri *erga*: *Hymn. Hom. Ven.* 1, 9, Hes. *Op.* 521 (sep.) ἔργα πολυχρύσου Ἀφροδίτης, *Hymn. Hom. Ven.* 6 ἔργα - - ἐϋστεφάνου Κυθερείης (cf. anche il vanto di Diomedes, E 348-51). La guerra spetta invece regolarmente ad Ares e ad Athene: *Hymn. Hom.* 11.2 ἦ [ad Athene] σὺν Ἀρηϊ μέλει πολεμήϊα ἔργα, cf. E 430 ταῦτα δ' Ἀρηϊ θοῶ καὶ Ἀθήνη πάντα μελήσει (o con una variazione al femminile ad Athene e a Eno in contrapposizione ad Aphrodite, E 331-33). Rovesciando la prospettiva Athene rappresenta l'altro termine dell'opposizione: se il suo dominio è la guerra, a lei sono estranei gli *erga* di Aphrodite (*Hymn. Hom. Ven.* 6-11). Per l'uso della formula πολεμήϊα ἔργα cf. anche N 727, 730; μ 116 (indica l'impulso eroico di Odysseus a combattere, v. Brooks 455 s.). Parallelamente si può sottolineare l'importanza della formula πόλεμος δ' ἄνδρεςσι μελήσει che definisce lo spazio d'azione riservato agli uomini e non alle donne (Z 492, ma cf. anche Y 137), alla quale vanno accostati i rimproveri di Telemachos alla madre (nel contesto formulare con minime variazioni Z 490-93 = α 356-59 = φ 350-53): agli uomini sono riservate le armi (φ 352 τόξον δ' ἄνδρεςσι μελήσει), ma anche le parole (α 358 μῦθος δ' ἄνδρεςσι μελήσει)! Cf. anche λ 352, *Hymn. Hom.* 7.27.

<sup>16</sup> Va anche ricordato che la parola di un bambino è per definizione inefficace: cf. p. es. δ 32 ἀτὰρ μὲν νῦν γε πάϊς ὧς νήπια βάζεις che corrisponde in sostanza a un formulare ἀνεμ-

B 337 s. ὦ πόποι, ἦ δὴ παισὶν εἰκότες ἀγοράασθε  
νηπιάχοις, οἷς οὐ τι μέλει πολεμῆϊα ἔργα.

L'aggressività degli eroi si deve manifestare con le armi, mentre sono le donne e i bambini che si affrontano a parole e che dalle parole si lasciano spaventare<sup>17</sup>. Sembra che gli Achei non sappiano far altro che contendere in questo modo non degno di guerrieri (B 342 αὐτως γὰρ ἐπέεσσ' ἐριδαίνομεν), come ha fatto Thersites<sup>18</sup>, discutendo se continuare o meno la guerra. È un comportamento che sta in contrapposizione all'impulso eroico di combattere e che sconfina nella viltà e nell'inettitudine alla guerra propria di chi è imbelles per natura (B 368 ἦ ἀνδρῶν κακότητι καὶ ἀφραδίῃ πολέμοιο)<sup>19</sup>. Le parole hanno comunque grande importanza nello *status* dell'eroe, ma il loro luogo è l'assemblea e il valore degli eroi si mostra piuttosto nella guerra<sup>20</sup>.

Ritornando alla replica di Aineias alla sfida di Achilleus, segue alla prima dichiarazione negativa un'affermazione: dovrebbe essere una dichiarazione del proprio

ὄλια/μεταμόνια βάζειν. Perdersi in parole sul campo di battaglia non può che provocare il biasimo: N 292 s. ἀλλ' ἄγε, μηκέτι ταῦτα λεγόμεθα νηπύτιοι ὥς ἢ ἑσταότες, μὴ ποῦ τις ὑπερφιάλως νεμεσήσῃ.

<sup>17</sup> Cf. anche, nel rimprovero immediatamente precedente che Odysseus rivolge agli Achei nell'assemblea, B 289 s. ὥς τε γὰρ ἦ παῖδες νεαροὶ χῆραὶ τε γυναικες ἢ ἀλλήλοισιν ὀδύρονται οἶκον δὲ νέεσθαι: ancora gli Achei sono come donne e bambini, perché invece di pensare a combattere si lamentano e pensano solo al ritorno, che nel concreto coincide con un ritiro se non addirittura con una fuga, visto che l'obiettivo della guerra non è stato ancora raggiunto.

<sup>18</sup> Thersites, che è l'αἰσχιστος tra gli Achei (B 216) e di cui non vi è uomo a Troia che sia χειροτέρον (248), si contraddistingue per essere ἀμετροεπής (212) e ἀκριτόμυθος (246), conosce parole ἄκοσμα oltre che πολλά (213), parla οὐ κατὰ κόσμον (214, cf. anche 212 ἐκολῶ) secondo le prospettive del γελοίου (215) e le sue contese sono a vuoto, parole che non hanno effetto, cioè i suoi ἔπεα non hanno nessuna applicazione come ἔργα (214 μάψ, cf. in relazione alle parole di sfida Υ 348 μὰψ αὐτως εὐχετάσθαι), è solo un λωβητήρα ἐπεσβόλον (275). Sulle parole di Thersites v. da ultimo Spina 17-32.

<sup>19</sup> Significativa è la verifica proposta da Nestor, che deve individuare chi si dimostri un *kakos*: B 365 γνώση ἔπειθ' ὅς θ' ἠγεμόνων κακὸς ὅς τέ νυ λαῶν. Colui che si dimostra *kakos*, insieme alle donne e ai bambini, costituisce il termine antinomico rispetto alla virtù guerriera. Per una definizione di cosa significa essere *kakos* dalla prospettiva eroica v. Λ 408-10. E inoltre, nelle parole di vanto in relazione alla fuga dell'avversario, Θ 153 εἴ περ γὰρ σ' Ἐκτῶρ γε κακὸν καὶ ἀνάγκιδα φήσει.

<sup>20</sup> Il rimprovero di Agamemnon a Diomedes nell'*Epipoleis* si incentra sul confronto con il padre Tydeus e in particolare su questa opposizione. Il primeggiare nelle parole - o meglio il primeggiare piuttosto nelle parole che nelle armi, questa l'insinuazione - è un segno di inferiorità rispetto a chi primeggia nel combattere: Δ 399 s. τοῖος ἔην Τυδεὺς Αἰτώλιος: ἀλλὰ τὸν υἱόν ἢ γείνατο εἶο χέρεια μάχῃ, ἀγορῇ δὲ τ' ἀμείνω (ma cf. il riconoscimento di Nestor in I 53 s., dove viene dichiarata l'eccellenza di Diomedes nell'uno come nell'altro ambito). E opportunamente Diomedes a parole non vuol rispondere e anzi ferma e rimprovera Sthenelos che tenta una replica in sua vece. La risposta di Diomedes è nei fatti, cioè nelle formule che descrivono l'eroe in azione mentre muove all'assalto (Δ 419-21). Parallelamente, ma in direzione opposta, Poulydamas rimprovera a Hektor di non eccellere nell'assemblea così come eccelle invece nella guerra (N 726-34).

valore nel combattere, anche a considerare l'adozione del modulo verbale οἶδα, la cui presenza nel discorso di sfida che Hektor rivolge ad Aias (H 237) lo identifica come una componente ben consolidata ed efficace dello schema argomentativo. Ma la dichiarazione di Aineias rinvia questa prospettiva più concreta e rimane per il momento - significativamente - sullo stesso piano delle parole. A quelle di Achilleus egli *sa* ben rispondere con altre parole di sfida, altrettanto insinuanti e ingiuriose: Υ 201 s. ἐπεὶ σάφα οἶδα καὶ αὐτός ἢ ἡμὲν κερτομίας ἢ δ' αἴσυλα μυθήσασθαι.

E in effetti con il discorso sulla stirpe<sup>21</sup> Aineias mira a innalzare il proprio rango di guerriero, punta a ritrovare la fiducia in se stesso e anche a intimorire a sua volta l'avversario per poter intraprendere in una condizione adeguata il duello.

Si sa però che le parole nel codice degli eroi non bastano, e Aineias ritorna su questo punto dopo il primo confronto genealogico affermando che lo scontro tra i due eroi non rimarrà un confronto fatto solo di attacchi verbali - di nuovo con il medesimo termine νηπύτιος - «da bambini»: Υ 211 s. οὐ γὰρ φημ' ἐπέεσσί γε νηπυτίοισιν ἢ ὄδε διακρινθέντε μάχης ἔξ ἀπονέεσθαι.

Ma è dopo la lunga narrazione genealogica che Aineias ci dà la definizione delle parole di sfida più ampia e al tempo stesso anche più riduttiva in una prospettiva propriamente eroica (Υ 244-55). Il campione troiano riprende sempre questi stessi termini di paragone dei bambini e delle donne, in uno sviluppo che scende nel particolare più icastico e quotidiano, forse anche al di là delle regole della similitudine. Non fa come Glaukos che insinua nella replica alla sfida di Diomedes una attenuazione sul valore delle stirpi<sup>22</sup> o più probabilmente delle *performances* genealogiche degli eroi. Aineias, con frasi che in qualcosa ci danno la sensazione di un'eco di quel particolare discorso di Glaukos, paragona le parole di sfida - per tornare a dire che non sono ciò che conta di più - di nuovo alle parole di bambini, per la terza volta usando il termine νηπύτιοι (Υ 244). E poi per completare la coppia negativa le paragona alle parole di donne (ὄς τε γυναῖκας) che litigano rabbiosamente sulla via aggiungendo ingiurie a ingiurie, vere e non vere, in una successione apparentemente senza fine (Υ 251-55)<sup>23</sup>. Cioè le parole sono una manifestazione di aggressività che non ha τέλος, ovvero che rimane senza effetto<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Nel discorso di Aineias a un primo intervento dedicato al confronto tra la propria stirpe e quella dell'avversario (Υ 203-09) si aggiunge l'ampio racconto genealogico che risale fino a Dardanos e a Zeus (Υ 213-41).

<sup>22</sup> Z 145-49.

<sup>23</sup> Sulla radicale differenza della contesa verbale tra donne rispetto allo scontro eroico che è confronto tra maschi v. Parks 11 s. Così è radicalmente diverso il confronto verbale tra donna e uomo. Sulla catena 'infinita' delle ingiurie v. Labov 343 s. (citato da Parks 114).

<sup>24</sup> Cf. l'esempio riportato da Eibl-Eibesfeldt 82 s. di un tipo di lancio che tra i Boscimani è utilizzato per non ferire e che perciò è detto 'da donna'. È l'immagine, naturalmente con altra valenza funzionale, di A 389 s. οὐκ ἀλέγω, ὅς εἴ με γυνὴ βάλοι ἢ πάϊς ἄφρων ἢ κωφὸν γὰρ βέλος ἀνδρὸς

Di nuovo, comunque, nella conclusione del lungo discorso, di queste parole con cui due contendenti si possono attaccare e ingiuriare Aineias mette in rilievo - con il medesimo nesso formulare usato da Apollon (Υ 109 ἐπέεσσιν ἀποτρεπέτω)<sup>25</sup> - la possibile funzione che abbiamo identificato come la prima e la più importante insieme alla 'provocazione', cioè quella di distruggere l'*alke* del guerriero avversario volgendolo in fuga - concordemente con il paradigma etologico del duello: Υ 256 s. ἀλκῆς δ' οὐ μ' ἐπέεσσιν ἀποτρέψεις μεμαῶτα ἢ πρὶν χαλκῷ μαχέσασθαι ἐναντίον. Qui ovviamente, per quello che deve essere il ruolo eroico di Aineias, questa specifica potenzialità della sfida sembrerebbe fallire ed è prospettata pertanto in negativo. Al contempo il valore positivo è ancora quello delle armi (χαλκῷ μαχέσασθαι ἐναντίον) e la lunga reprimenda sulle parole altro non è che la premessa di ciò che conta davvero: seguono immediati l'esortazione a combattere, ancora fatta necessariamente di parole, e quindi il combattimento vero e proprio, questo sì fatto finalmente di azioni<sup>26</sup>.

Il potere che hanno le parole di suscitare paura, ma al tempo stesso anche il loro limite, definito dal valore ben più concreto oltre che più eroico delle armi, trovano conferma in due sequenze e in due discorsi di tipo diverso. Dopo la conclusione del duello con Aineias, la narrazione si riavvia in un quadro tematico di battaglia. Achilleus torna all'attacco per la sua *Aristeia* (Υ 353) e, pur essendo egli il protagonista unico della scena, esorta i compagni con parole che in verità appaiono anche alquanto moderate. Il campione acheo non nasconde i suoi timori per la battaglia che si sta scatenando, però conclude l'esortazione secondo le attese con le minacce che sono dirette contro i Troiani: egli è pronto a uccidere chiunque gli venga a tiro di lancia e

ἀνάλκιδος οὐτιδανοῖο. Per quanto riguarda il *telos* delle parole, che merita una discussione a parte in una prospettiva più ampia, cf. nella replica di Hektor alle minacce di Achilleus part. Υ 369 s.

<sup>25</sup> Il nesso formulare del medesimo verbo ἀποτρέπειν con ἐπέεσσιν, oltre che nell'esortazione di Apollon ad Aineias che abbiamo visto (Υ 109) e nella sua variazione tematica di Φ 339, ritorna anche in M 249 ἐπέεσσιν ἀποτρέψεις πολέμοιο, dove indica sempre l'azione di allontanare dal combattimento qualcuno con le parole, ma si tratta di un'esortazione ai compagni - bollata come vile - e non delle parole di sfida.

<sup>26</sup> A proposito delle opposizioni rilevate si può osservare ancora come Hektor, prima del duello finale con Achilleus, rinunci scienziamente a cercare una via di scampo nelle strategie della supplica, un comportamento di sottomissione che rientra nel *sistema della fuga* (e nelle corrispondenti sequenze tematiche del confronto in duello e in battaglia). La supplica in guerra sostanzialmente non funziona (v. Giordano 109-34). Una volta che si sia spogliato delle armi, cioè degli attributi specifici degli eroi e della guerra, Hektor si troverebbe di fronte all'avversario inerme *come una donna* (X 125 αὐτὸς ὡς τε γυναῖκα) e non si potrebbe attendere altro che la morte: le parole risulterebbero inutili e inconcludenti come indica l'immagine particolare dell'*oaristys* (X 127 s. τῷ ο-αριζέμεναι, ἃ τε παρθένος ἤϊθεός τε, ἢ παρθένος ἤϊθεός τ' ὀαρίζετον ἀλλήλοισιν) e la contrapposizione con le armi, che sono l'unica vera possibilità a disposizione di un eroe (X 129 s.). L'*oaristys* della guerra, in quello che suona come un ossimoro, è fatta di azioni: P 227 s. τῷ τις νῦν ἰθὺς τετραμμένος ἢ ἀπολέσθω ἢ ἡε σαωθήτω ἢ γὰρ πολέμου ὀαριστὺς (sull'immagine v. Mackie 44 s.).

il tono beffardo delle sue ultime frasi suona certo particolarmente minaccioso (Υ 360-63). In un parallelo appello ai Troiani<sup>27</sup>, Hektor li esorta a non temere Achilleus. E fin qui è comprensibile il suo tentativo di incoraggiare chi ha buoni motivi per essere terrorizzato e per fuggire. Ma anche se non sappiamo cosa i Troiani abbiano sentito della parenesi rivolta agli Achei<sup>28</sup>, Hektor continua stabilendo una connessione specifica tra le parole e la paura che esse suscitano e pertanto si produce in una vera e propria reprimenda sul valore delle parole, che non è indirizzata direttamente al campione acheo, ma che è comunque volta a bilanciare le parole di Achilleus che precedono. Alle parole (ἐπέεσσι) - minacce che come tutte le *apeilai*<sup>29</sup> sono proiezioni inconsistenti, sono solo parole che a volte hanno compimento altre volte no - si contrappongono le armi (ἔγχεϊ) e l'impulso a combattere (Υ 371 τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι):

Υ 366-70 Τρῶες ὑπέρθυμοι, μὴ δεῖδιτε Πηλεΐωνα.  
καὶ κεν ἐγὼν ἐπέεσσι καὶ ἀθανάτοισι μαχοίμην·  
ἔγχεϊ δ' ἀργαλέον, ἐπεὶ ἦ πολὺ φέρτεροί εἰσιν.  
οὐδ' Ἀχιλεὺς πάντεσσι τέλος μύθοις ἐπιθήσει,  
ἀλλὰ τὸ μὲν τελέει, τὸ δὲ καὶ μεσσηγὺ κολοῦει.

In un altro episodio, dopo esser stato mancato dal colpo dell'avversario, troviamo Meriones che replica alla *iactatio* minacciosa di Aineias con parole parimenti minacciose. Patroklos interviene a rimproverare il compagno sempre secondo gli schemi argomentativi dell'opposizione polare tra le parole e le armi. Nonostante sia un valoroso e quindi non ab-

<sup>27</sup> Sulla struttura delle due *paraineseis* v. Edwards 329 s. (con altri rinvii bibliografici).

<sup>28</sup> Cf. nell'ambito di una analoga coppia di esortazioni, l'indicazione della seconda in relazione alla prima: O 506 s. ἦ οὐκ ὀτρύνοντος ἀκούετε λαὸν ἅπαντα ἢ Ἐκτορος. A proposito di queste esortazioni agli eserciti sul campo di battaglia v. Fenik 48 s.; Latacz 21-26; Keitel 153-72.

<sup>29</sup> Per la riduzione del valore delle *apeilai* cf. le espressioni con valore di riprovazione e d'ingiuria riguardanti le minacce che si fanno al di fuori dei combattimenti ma in vista della battaglia: H 96 (Menelaos biasima gli Achei) ὦ μοι, ἀπειλητῆρες, Ἀχαιῖδες, οὐκέτ' Ἀχαιοί, N 219 s. (Poseidon rimprovera Idomeneus) Ἴδομενεῦ, Κρητῶν βουληφόρε, ποῦ τοι ἀπειλαί ἢ οἴχονται, τὰς Τρῶσιν ἀπειλεῖον υἴες Ἀχαιῶν; Ξ 479 (Akamas nel vanto ingiuria gli Achei) Ἀργεῖοι ἰόμοφοι, ἀπειλάων ἀκόρητοι, Υ 83-85 (Apollon rimprovera Aineias) Αἰνεΐα, Τρώων βουληφόρε, ποῦ τοι ἀπειλαί, ἢ ἄς Τρώων βασιλεῦσιν ὑπίσχεο οἰνοποτάζων, ἢ Πηλεΐδεω Ἀχιλλῆος ἐναντίβιον πολεμίζειν; Analogo è il rimprovero di Artemis ad Apollon per il duello evitato con Poseidon: Φ 475-77 μὴ σευ νῦν ἔτι πατρός ἐνὶ μεγάροισιν ἀκούσω ἢ εὐχομένου, ὡς τὸ πρὶν ἐν ἀθανάτοισι θεοῖσιν, ἢ ἄντα Ποσειδάωνος ἐναντίβιον πολεμίζειν. Il richiamo alle *apeilai* ritorna anche nella parenesi di Achilleus ai Mirmidoni - sempre con effetto di rimprovero: Π 200 s. Μυρμιδόνες, μὴ τίς μοι ἀπειλάων λελαθέσθω, ἢ ἄς ἐπὶ νηυσὶ θοῆσιν ἀπειλεῖτε Τρῶεσσι (cf. nel contesto del discorso la contrapposizione tra parole e azioni, Π 207 s.). Per l'uso di ἀπειλέω nel senso e nella prospettiva che corrispondono alle minacce di Achilleus cf. part. N 143-45, Ξ 45-47. Sul significato di ἀπειλέω v. Adkins 10-12, 18-20. Sui vanti che si pronunciano tra compagni v. Miller 233 (con esempi comparativi).

bia bisogno di far ricorso alle parole<sup>30</sup>, perché chiaramente i *polemeia erga* li conosce bene, Meriones sta a perdere tempo in minacce a vuoto<sup>31</sup>.

Π 627-31 Μηριόνη, τί σὺ ταῦτα καὶ ἐσθλὸς ἐὼν ἀγορεύεις;  
ὦ πέπον, οὐ τοι Τρῶες ὄνειδείους ἐπέεσσι  
νεκροῦ χωρήσουσι· πάρος τινὰ γαῖα καθέξει.  
ἐν γὰρ χερσὶ τέλος πολέμου, ἐπέων δ' ἐνὶ βουλῇ·  
τῷ οὐ τι χρὴ μῦθον ὀφέλλειν, ἀλλὰ μάχεσθαι.

Le parole in rapporto alle armi sembrano non aver efficacia. La formula ὄνειδείους ἐπέεσσι, che altrove definisce le parole di sfida del duello, può indicare più genericamente il discorso che contiene ingiurie e minacce: le parole non possono in alcun modo ottenere l'effetto di far arretrare i Troiani dal corpo di Sarpedon, per il quale si è scatenata la battaglia. In guerra non v'è spazio legittimo per le parole, ma solo per le armi e per le azioni specifiche di combattere e di uccidere<sup>32</sup>.

Nonostante i proclami di questi eroi, si può osservare come nella situazione concreta che precede il duello la paura di fronte alle parole di sfida non viene mai a mancare<sup>33</sup>. È ciò che ha sicuramente provato Hektor di fronte alle parole di Achilleus nel grande duello finale dell'*Iliade*, anche quando ha ormai superato l'impulso alla fuga che lo ha spinto tre volte intorno alla città. Nel primo duello preliminare (Υ 419-55), Hektor aveva potuto rispondere con le stesse formule di Aineias e con altri sviluppi argomentativi alla pur brevissima sfida dell'avversario e anche - per la percezione che dei due distinti discorsi di Achilleus si produce nella sequenza narrativa - alle considerazioni che il campione acheo prima aveva pronunciato tra sé e sé come fanno spesso gli eroi nei momenti cruciali. Ma nel secondo incontro, che sarà quello per lui fatale, Hektor deve aver sentito tutto il terrore che le spietate parole di Achilleus potevano suscitare. Dopo che il primo colpo dell'avversario va a vuoto, viene una replica di Hektor a quelle parole, delle quali è descritto l'effetto proprio nello stesso momento in cui esso viene messo in dubbio. Ora che il colpo è fallito - e solo ora, non prima e neppure più tardi - quelle parole di Achilleus appaiono ingannatrici: ma esse miravano - e in parte inevitabilmente hanno colto nel segno - a spa-

<sup>30</sup> La formula con l'associazione antifrastica καὶ ἐσθλὸς ἐὼν ἀγορεύεις è ripetuta in ρ 381.

<sup>31</sup> Cf. il rimprovero di Sarpedon a Hektor che focalizza l'attenzione e il biasimo sulle parole senza effetto, E 473 s. φῆς που ἄτερ λαῶν πόλιν ἐξέμεν ἠδ' ἐπικούρων ἢ οἶος. Sul *rebuke pattern* v. Fenik 49-55, 159-89.

<sup>32</sup> Cf. anche la *iactatio* ritardata di Menelaos su Hyperenor, che lo aveva affrontato e lo aveva ingiuriato nelle parole di sfida. La replica di Menelaos a quelle ingiurie sta nelle azioni e nel vanto che viene dopo le azioni stesse e non prima come le parole di sfida. Le parole non hanno effetto, le azioni sì, questo il significato (P 24-28).

<sup>33</sup> Sull'efficacia delle parole, che per questo - a partire dagli ἔπεα πτερόεντα - possono anche condividere gli epiteti esornativi delle armi, v. Martin 31-37; Mackie 56 s.

ventare Hektor e a distruggere il suo *menos* e la sua *alke*. Ancora una volta la loro definizione è in negativo, ma la funzione e gli effetti delle parole di sfida sono ben presenti a chi può pronunciare ora con sollievo questa replica:

X 279-82 ἤμβροτες, οὐδ' ἄρα πώ τι, θεοῖς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ,  
ἐκ Διὸς ἠείδης τὸν ἐμὸν μόνον· ἦ τοι ἔφης γε·  
ἀλλά τις ἀρτιεπὴς καὶ ἐπίκλοπος ἔπλεο μύθων,  
ἄφρα σ' ὑποδείσας μένεος ἀλκῆς τε λάθωμαι.

E qualche volta, come sappiamo da altri duelli epici, le parole producono il loro effetto concreto. Così avviene dopo le parole di sfida e le minacce di Odysseus, quando Sokos, il suo avversario che pure è riuscito a ferirlo, fugge terrorizzato. A questo punto però anche fuggire a nulla vale, perché nella sequenza del duello si aggiunge a quello delle parole l'effetto delle armi: il guerriero che ha ceduto di fronte alla tensione dello scontro verbale viene così ucciso da un colpo di Odysseus alle spalle (Λ 446-49). Alla morte si accompagna anche l'ignominia. Analogo effetto le parole di sfida ottengono in Deiphobos, anche se non si giunge ai medesimi esiti. Di fronte al vanto e alle successive parole di sfida di Idomeneus - che sono in sostanza una bella *performance* genealogica o poco più - si infrange la sicurezza di Deiphobos che preferisce rinunciare al duello e ritirarsi. Dovrà cercare l'aiuto di Aineias per poter tornare a far fronte all'avanzata dell'avversario (N 455-59). In questa azione Idomeneus ha tutti i tratti che lo rendono irresistibile e che ne fanno un *aristeuon*<sup>34</sup>, davanti al quale si può ben cedere alla paura e preferire la fuga alla morte certa, com'è annunciata nelle parole di sfida.

Venezia

Alberto Camerotto

#### Riferimenti bibliografici

- Adkins A.W.H. Adkins, *Threatening, Abusing, and Feeling Angry in the Homeric Poems*, JHS 89, 1969, 7-21.
- Barck C. Barck, *Wort und Tat bei Homer*, Hildesheim 1976.
- Beye C. Beye, *Male and Female in the Homeric Poems*, Ramus 3, 1974, 87-101.
- Brooks C. Brooks, *The Heroic Impulse in the Odyssey*, CW 70, 1977, 455-56.

<sup>34</sup> Sui tratti e sulle azioni che contraddistinguono l'*aristeuon* e per una definizione dell'*Aristeia* nelle prospettive della *composition by theme* v. Camerotto, *Aristeia*, 268-85 (con altri riferimenti bibliografici sull'argomento).

- Burkert W. Burkert, *Homo Necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Torino 1981 (*Homo Necans: Interpretation altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin 1972).
- Camerotto, *Aristeia* A. Camerotto, *Aristeia. Azioni e tratti tematici dell'eroe in battaglia*, *AevAnt* n.s. 1, 2001, 263-308.
- Camerotto, *Towards a Thematic* A. Camerotto, *Towards a Thematic Analysis of the Homeric Poems*, *Gaia* 7, 2003, 147-58.
- Camerotto, *Il grido* A. Camerotto, *Il grido di Diomedes. Epiteti eroici e composizione tematica*, in *Dialecti e lingue letterarie della Grecia arcaica*, IV Giornata Ghisleriana di Filologia Classica (Pavia, 1-2 aprile 2004), a c. di F. Bertolini, Pavia 2005, 109-31.
- Easterling P. Easterling, *Men's κλέος and women's γόος: female voices in the Iliad*, *Journal of Modern Greek Studies* 9, 1991, 145-51.
- Edwards M.W. Edwards, *The Iliad: A Commentary. Volume V: Books 17-20*, Cambridge 1991.
- Eibl-Eibesfeldt I. Eibl-Eibesfeldt, *Etologia della guerra*, Torino 1983 (*The Biology of Peace and War*, London 1979).
- Fenik B.C. Fenik, *Typical Battle Scenes in the Iliad: Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*, Wiesbaden 1968.
- Giordano M. Giordano, *La supplica. Rituale, istituzione sociale e tema epico in Omero*, Napoli 1999.
- Graziosi-Haubold B. Graziosi-J. Haubold, *Homeric Masculinity: HNOPEH and AIHNOPH*, *JHS* 123, 2003, 60-76.
- Keitel E. Keitel, *Homeric Antecedents to the Cohortatio in the Ancient Historians*, *CW* 80, 1987, 153-72.
- Labov W. Labov, *Language in the Inner City. Studies in the Black English Vernacular*, Philadelphia 1972.
- Latacz J. Latacz, *Kampfparänese, Kampfdarstellung und Kampfwirklichkeit in der Ilias, bei Kallinos und Tyrtaios*, München 1977.
- Mackie H. Mackie, *Talking Trojan. Speech and Community in the Iliad*, Lanham-Boulder-New York-London 1996.
- Martin R. Martin, *The Language of Heroes: Speech and Performance in the Iliad*, Ithaca-London 1989.
- Miller D.A. Miller, *The Epic Hero*, Baltimore and London 2000.
- Parks W. Parks, *Verbal Dueling in Heroic Narrative. The Homeric and Old English Tradition*, Princeton 1990.

*Parole di sfida*

- Pavese C.O. Pavese, *L'inno rapsodico: analisi tematica degli Inni omerici*, in *L'inno tra rituale e letteratura, Atti di un colloquio, Napoli 21-24 ottobre*, Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Sezione filologico-letteraria 13, 1991, 155-78.
- Roochink D. Roochink, *Homeric Speech Acts: Word and Deed in the Epics*, CJ 85, 1989-1990, 289-99.
- Spina L. Spina, *L'oratore scriteriato. Per una storia letteraria e politica di Tersite*, Napoli 2001.
- Vermeule E. Vermeule, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley-Los Angeles 1979.